



Le trame di Araneus

7

A rendere straordinario un fatto è il suo particolare modo
di essere comune; a rendere comune un fatto
è il suo particolare modo di essere straordinario.

ORHAN PAMUK

Agostina Congiu

Dall'isola dove fioriscono gli asfodeli

Un minatore e un deputato





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0643-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: settembre 2017

Sardegna

Graniti d'argento scolpiti dal vento
su un mare di asfodeli,
testimoni muti di antiche pene,
il rosso e l'oro dei costumi
miraggi degli emigranti,

le case delle fate,
le tombe dei giganti,
le torri, conici di pietra,
di guerrieri o di pastori
rifugi misteriosi,

i cavalli che corrono
liberi nella giara,
i gabbiani in volo
sul mare di smeraldo...
e il profumo nell'aria
di mirto e di lentischio...

Introduzione

Nella casa dei miei genitori, nel cassetto di una vecchia scrivania, era conservata una busta che conteneva alcune lettere e fotografie che appartenevano a zio Tommaso, il fratello di mio padre. Zio Tommaso era emigrato in Francia, si era iscritto al Partito Comunista e arruolatosi nella Brigata Garibaldi, era morto combattendo nella guerra civile spagnola contro i soldati di Franco e le milizie tedesche e italiane; non si sapeva dove fosse sepolto. In famiglia si parlava poco di lui, perché il suo rapporto con mio padre, nonostante il grande affetto che li legava, era stato molto difficile e tormentato a causa della discordanza di idee politiche. La sua morte fu un grande dolore per mio padre che non si rassegnò mai all'idea di non poter visitare la sua tomba. Quando in Sardegna arrivavano degli uomini politici che avevano avuto un ruolo nella guerra spagnola, come Luigi Longo e Velio Spano, faceva in modo di incontrarli per avere qualche informazione, ma ritornava deluso da quegli incontri perché riceveva sempre risposte evasive: gli antifascisti erano morti a centinaia e i loro cadaveri venivano sepolti dai compagni nello stesso campo di battaglia durante le pause del combattimento. Passarono gli anni, zio Tommaso rimase soltanto il nostro eroe privato.

In un quartiere benestante di Roma, sino a qualche anno fa, sulla facciata di una palazzina, sede della clinica "Quisi-

sana”, era affissa una targa di marmo per ricordare che il 27 aprile del 1937 il deputato Antonio Gramsci era deceduto in quella clinica dove aveva trascorso gli ultimi anni della sua prigionia. Avevo visto quella targa e grande fu la mia sorpresa un giorno nel notare che era stata rimossa; questo atto, a mio parere, non poteva che significare una totale indifferenza nei confronti della conservazione della memoria, e quindi una svalutazione del nostro passato che ritroviamo in molti episodi della nostra quotidiana vita politica. In particolare nel caso di Antonio Gramsci è stato giustamente scritto:

mentre la sua fama internazionale cresceva esponenzialmente, in Italia si è via via imposto il convincimento che la sua figura dovesse essere abbandonata alla polvere della storia, come uno strumento vecchio e ormai inservibile¹.

Ebbi la certezza improvvisa che anche la mia famiglia avesse mostrato la stessa indifferenza nei riguardi del nostro eroe familiare. Eravamo consapevoli che zio Tommaso era morto con tanti altri volontari sacrificandosi per la libertà di tutti, tuttavia di loro si parlava così raramente!

Sentii la necessità di rileggere le lettere di zio Tommaso da tanto tempo dimenticate; mi impressionarono alcune analogie della sua vita con quella di Gramsci descritta nelle sue bellissime e struggenti lettere dal carcere². Da qui nacque l'idea di unire in uno scritto la vita di questi due uomini, simili per ideali e umanità, anche se tanto lontani per cultura. Uno di loro ha lasciato la testimonianza di un'opera intellettuale di rilevanza mondiale e rimarrà per sempre

1. Diego Fusaro, *Antonio Gramsci*, Feltrinelli, 2015.

2. Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Edizioni 1947, 1955, 1971.

nella Storia, l'altro è uno delle migliaia di volontari caduti in guerra, la cui tomba è in un luogo sconosciuto in una terra lontana e la cui memoria vorrei non svanisse nel tempo.

Non l'intellettuale e l'operaio sono ricordati in questo scritto, ma due uomini che provengono entrambi da una terra bellissima ma povera, una terra di emigranti, due uomini nati in piccoli paesi di contadini e minatori, in un'isola che conosce le angherie degli invasori e la povertà dei suoi abitanti; li accomuna la sofferenza dovuta alla povertà nell'infanzia, il dolore per la lontananza dalla famiglia, un immenso affetto materno, il legame altrettanto forte con gli altri familiari, un grande amore per la libertà e la giustizia e, soprattutto, una estrema coerenza tra pensiero e condotta sino all'estremo sacrificio della vita.

L'uno, Antonio, politico, filosofo, giornalista, linguista, critico letterario, le cui opere sono state tradotte in tutto il mondo, fu ucciso nelle carceri fasciste; l'altro, Tommaso, sconosciuto contadino e minatore, emigrato in Francia e infine volontario combattente in Spagna, cadde nella battaglia dell'Ebro.

La loro vita è stata ricostruita mediante i ricordi familiari e alcune delle loro lettere, pubbliche quelle dell'intellettuale e custodite invece nell'ambito familiare quelle dell'operaio. Queste epistole sono state fonte d'ispirazione per alcune descrizioni inserite nel racconto, al fine di illustrare particolari situazioni o stati d'animo.

Li potremmo raffigurare in un grande affresco insieme alle persone più care: la Madre, figura dominante nella memoria di entrambi, e i propri figli. La Madre è la donna che ha compiuto enormi sacrifici per farli diventare uomini, una *Mater dolorosa* che ha lottato contro la povertà e sofferto per la prigionia o la morte del figlio; i bambini sono presenti con i loro giochi, i problemi scolastici di Delio e Giuliano, le

chiaccherelle di Ivonne e Odette. Sullo sfondo, non di secondaria importanza anche le loro mogli, a cui è stata richiesta una dose non indifferente di coraggio. Dice Antonio in una lettera a Giulia dopo l'arresto: "Io sono sicuro che tu sarai forte e coraggiosa, come sempre sei stata. Dovrai esserlo ancora di più che nel passato, perché i bambini crescano bene e siano in tutto degni di te". Ed Efisia nella lettera ai genitori dopo la morte di Tommaso: "Cara mamma abbiate pazienza e coraggio, siate forte come tocca anche a me essere forte e coraggiosa per allevare queste due creature".

Sono note molte testimonianze³ su Gramsci e sono state pubblicate, anche se spesso non nella versione originale, le sue numerose lettere che rispecchiano la sua personalità poliedrica; qui ne sono state riportate per intero solo alcune e nel testo alcuni brani di altre lettere, al fine di ricordare la sua grande umanità che si esprimeva attraverso l'amore per i bambini, gli animali, i fiori, la sua terra, i suoi cari, la libertà e la giustizia.

Le lettere di Tommaso, qui riportate, scritte in un italiano elementare, conservate in un cassetto per tanti anni e destinate al silenzio, riflettono anch'esse una grande umanità, l'amore per la famiglia, per la libertà e la giustizia, come testimonia anche la moglie nelle lettere ai familiari in occasione della sua morte.

I protagonisti di questo scritto sono:

Tommaso Congiu, nato in Sardegna a Escalaplano il 15 dicembre 1901, morto in Spagna il 9 settembre 1938.

Sono riportate cinque lettere di Tommaso e tre della moglie Efisia.

Antonio Gramsci, nato in Sardegna ad Ales il 22 gennaio 1891, morto a Roma il 27 aprile 1937.

3. Mimma Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, Feltrinelli economica 1977.

Sono riportate otto lettere di Antonio.

Sono incluse nel testo anche due foto che mostrano Tommaso e Antonio in alcuni momenti della loro vita di uomini liberi e due foto che ricordano la loro sofferenza e il loro sacrificio. L'immenso dolore delle loro madri è rappresentato dall'opera denominata *La Madre dell'ucciso* dello scultore sardo Francesco Ciusa.